Sabato FIRENZE 10 Giugno 1848 N. 244

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane		17
per sei mesi	»	33
per un anno	»	64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano,

L'Uffizio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 9 GIUGNO

Pubblichiamo questa lettera tal quale ci è pervenuta da un Uffiziale dell'armata Toscana perchè i nostri uomini di governo non possano allegare di non aver mai saputo quali siano i sentimenti che ispirano le loro incaute disposizioni tra coloro che pieni di un abnegazione a tutta prova persistono a voler far sacrifizio delle loro vite in vantaggio dell'Italia. Grave è la responsabilità che pesa sul governo e su le nostre amministrazioni di guerra per gli ultimi avvenimenti lacrimevoli del 29 Maggio; ma le severe interpellazioni su tutto ciò dovranno differirsi con forse grave nostro danno all'apertura del Consiglio Generale, nè là, ci lusinghiamo, i nostri Ministri potranno esimersi dal dare le più ampie spiegazioni; come non sono state negate più volte nel Parlamento a Torino dai Ministri Balbo e Pareto. Noi le avremmo già chieste queste spiegazioni e forse in tempo, quando diverse persone ci spedivano lettere dal nostro campo sulla mala direzione data alle nostre cose militari, sulla poca previdenza di alcuni capi e sulle false posizioni tenute dai nostri; ma noi abbiamo dovuto tacere nella piena convinzione di non avere per risposta dal Giornale officiale che insulti e calunnie.

Pur troppo ci avrebbero fatto carico di voler disanimare le popolazioni e spargere il malcontento e il disordine tra i nostri combattenti. Ma se grave è il rammarico che profondamente abbiam sentito nell'animo dopo i fatti del 29, e ci siam pentiti di non aver voluto rivelare al pubblico le lettere scritteci che predicevano con precisione spaventevole quel che accadde, molto più grave ed acerbo deve averne risentito il governo se ha, come sempre si vanta, viscere di padre. Provveda almeno efficacemente che non sian mai per rinnovarsi consimili sciagure!

« *Montechiari* 5 *Giugno* 1848. »

Il 31 maggio Firenze era in lutto, il Primo Giugno passava a frenetica gioia!..... *L'Italia soprattutto*, è questa la mia divisa è questa la divisa che debbe avere ogni vero Italiano: onde lodo moltissimo quelle anime forti che benedicono alla sorte di quelli che spargono il loro sangue a prò della causa comune. Ma passar così subito per il solo fatto della resa di Peschiera, e per la resistenza delle truppe Piemontesi agli assalti degli Austriaci, dall'afflizione alla gioia, mi sembra ad un tempo una stoltezza ed un insulto al giusto dolore dei molti che hanno da piangere il padre, il figlio, il fratello, il parente, l'amico. Taccio quanto si mancasse inverso di questi ad ogni delicatezza, quando si prescieglieva per manifestazione di giubbilo lo spreco di un materiale per anco più necessario di quello che comunemente si creda, e con le ripetute esplosioni del quale si trafiggeva con acute punte i loro sanguinati cuori, e si porgevano occasioni perchè nelle agitate menti si pingessero sempre nuovi e tristissimi quadri della miserrima fine dei suoi. — Diceva sembrarmi una stoltezza, perchè quella sì rapida successione di affetti sarebbe stata giustificata allora soltanto che la perdita dei nostri avesse determinato una decisiva vittoria, o si fosse questa comunque ottenuta, e le sorti d'Italia intieramente assicurate. — Ma siamo ben lungi dalla prima e dalla seconda supposizione. — La resistenza dei Toscani ha aggiunto nuova gloria alle armi loro, ha salvato il decoro della nostra piccola armata, l'ha coperta di gloria nella sconfitta. Ma è egli forse provato che avuta la positiva notizia dei considerevoli rinforzi venuti in Mantova non si potesse meglio utilizzare il coraggio dei nostri soldati, profittarne per una validissima resistenza, coprire del pari le spalle dell'esercito Piemontese facendo loro abbandonare la falsa posizione che tenevano, concentrandoli su Goito, riunendoli ai Napoletani e Lucchesi che là si trovavano, ponendoli in grado di esser sostenuti dai primi frà i Piemontesi che furono inviati a soccorso, e che giunsero a Goito soltanto per essere spettatori della nostra disfatta? Se ciò è lungi dall'esser provato quale è il vantaggio del sangue sparso, di tanti e tanti nostri caduti in mano del nemico? E andando ancora più avanti, era prudente misura di guerra, per il solo scopo di difendere la libera comunicazione della via che per Gazzolo e Castellucchio porta al Campo, tenere sì picciol corpo in tanta vicinanza del nemico, nel continuo pericolo di essere inviluppato per la possibilità che il presidio di Mantova ricevesse ad ogni momento rinforzi essendo aperte le comunicazioni con Verona e Legnago? È egli provato che si fossero eseguite tutte quelle migliori fortificazioni passeggiere che potessero nel caso di attacco salvare da tanto disastro, o rendere almeno i danni minori? È egli dunque, per dirla in brevi parole, provato che la nostra perdita che tocca per lo meno a 1500 individui, che novera uomini di non ordinaria forza d'ingegno, sia giustificata nel suo avvenimento, compensata dai consecutivi successi? E qui tocca il mio discorso ai combattimenti che a Lazise, a Pastrengo, a Villafranca, a Goito ebbero i Piemontesi nei giorni 29 e 30. Poichè fra questi è sembrato siasi voluto dare speciale importanza al fatto di Goito, amo tenerti parola e spassionata parola di questo. Sai tu cosa fu il fatto di Goito? questa tanto decantata vittoria? Un combattimento fortissimo, nel quale si ebbero gravi perdite da ambedue le parti, nel quale fu in qualche momento dubbio, assai dubbio l'esito che portò al solo vantaggio di conservare la posizione, di dare in mano ai Piemontesi due Generali, un Principe Austriaco, e forse qualche prigioniero di più, e tutto al più a qualche lusinga che nella valle del Mincio fossero concentrate tali forze austriache da poter venire a decisiva battaglia non rappresentata per certo dal combattimento di Goito. E questa speranza pure è svanita, come era presumibile: e gli Austriaci fallito il loro piano sono entrati in Mantova dopo orribile saccheggio per esteso paese, per riportare con ogni probabilità il principal teatro della guerra a Verona.

« A che dunque quel passaggio a tanta gioia? Per la presa di Peschiera? È un avvenimento importante, non lo niego: non tale che giustifichi quello smodato entusiasmo: non tale da festeggiarsi, in mezzo al dolore di una perdita che la Toscana non potrà mai dimenticare, con tanto apparato di gioia. Poveri Toscani! vogliono veramente mostrarsi buoni e fedeli Toscani! Il Ministero ha temuto la commozione della trista notizia di tanta sventura, e vi ha provveduto da maestro, ponendo fine al pianto, soffocandolo anzi con feste inopportune; e i buoni e fedeli Toscani porgendo docile orecchio a chi li mena per il naso han vôlto il pianto in riso. Vergogna!

« Domani partiamo per *Brescia*: a *Castenedolo* ci riuniremo agli avanzi della Colonna Giovannetti, e ti assicuro per tutti che non rideremo, che non esulteremo noi, che non faremo fuoco di gioia quando incontreremo un corpo che composto di 2500 è ridotto a mille appena, che provveduto di ufficiali ne manca ora quasi affatto. »

Togliamo ben volentieri dal Pens. Ital. *il seguente articoletto che interessa tutti i Toscani:*

I TRECENTO ALLE TERMOPILI

Il nemico uscia da Verona, si congiungeva coll'altra schiera di Mantova, e di là s'incamminava tacito sull'esercito italiano, per sorprenderlo alle spalle, con speranza di romperlo a Goito, e liberare Peschiera.

La forte schiera toscana accampava tra le Grazie e Curtatone, posizione intermedia tra le due armate — era duopo all'austriaco passare sopra i corpi di quella per assalire l'esercito; il posto più vicino al nemico era stato scelto dai prodi toscani.

La legione degli studenti pisani ne era il nerbo — tutti animosi giovani, forti di cuore, accesi della carità della patria, sublimati all'idea di una Italia, che nel sacrifizio provavano l'esultanza della virtù.

Maestro e duce, con essi era Giuseppe Montanelli, generoso spirito, poeta nel cuore, ma più poeta nello slancio della sua mente, anelante ad un ideale presentito; credente pensava, scriveva, e credente operava.

Nei tempi dell'oppressione avea nutrita viva nei giovani cuori la fiamma della carità della patria — pugnò per l'Italia, e forse cadde — tanta virtù era degna della corona del martirio. La legione pisana resisteva al soperchiante nemico: come leone ferito e ruggente si ritraeva, scoppiate le polveri con tuono e danno spaventoso, lasciando i campi seminati dei corpi dell'Austriaco.

Trecento degli animosi giovani erano feriti, cento erano caduti estinti. La generosa resistenza aveva messo in sull'avviso l'esercito, e dato agio ch'ei si presentasse alla pugna; la vittoria, preludiata da quei forti, coronava le nostre bandiere.

Il sangue dei martiri sale a Dio generoso olocausto per tutti, ed impetra il trionfo della verità, impetra il regno di Dio.

Oh madri toscane non vestite il lutto! I vostri figli brillano nella vita, e lasciarono dietro a sè un vestigio di luce. Grandi in faccia alla patria, in faccia all'eterno amore, adempirono la loro alta missione. — Che desidereresteste di più per essi? Italia scriverà i lor nomi nei fasti delle sue glorie.

O giovani italiani, non muoia l'esempio per voi. Questo fu l'ultimo desiderio dei forti. — Gettare un fiore alla loro memoria è sacro dovere d'ogni terra italiana.

— Leggesi nell'*Italia del Popolo*:

Gli è certo che in Londra si trama; oltre che a Napoli, se ne manifestarono indizii in Toscana, a Roma, ad Ancona, ed altrove; gli è certo che Ferdinando II è uno de'più attivi ministri dell'Austria; ma gli è certo eziandio che in Calabria e in Sicilia già si predica la crociata contro di lui, che non saremo dappertutto Italiani, finchè il suo trono sussista, e che — ad onta della selvaggia ignoranza che i Borboni alimentarono nel regno — ad onta del lagrimevole dissipamento dell'esercito napoletano, i di cui fatti ci agitano per vergogna e per ira — speriamo col nostro braccio compire l'impresa, confidando nell'amore di patria e nell'onnipotenza del vero popolo.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — 6 giugno. (*Italia del Popolo*):

Ieri giungeva a Milano dal campo piemontese monsignor Morichini, inviato di Pio IX a paciere tra Carlo Alberto e l'imperator d'Austria.

Il Morichini ripartiva quasi subito alla volta d'Inspruck.

Questa mattina giunse fra noi Guglielmo Fortis, rilasciato dal Governo Austriaco onde trattare col nostro del cambio degli ostaggi.

RISULTATO DEI VOTI DELLE PROVINCE LOMBARDE PER L'UNIONE LORO AL PIEMONTE

NB. *La Città di Mantova non ha potuto votare.*	*N° approssimativo dei maschi maggiori di 21 anno capaci secondo le leggi a dare il voto.*	*N°. de' voti per l'immediata* UNIONE	*Per la Dilazione*
MILANO *e Provincia*	132,882	130,040	228
BRESCIA *(Id.)*	78,644	85,334	-35
PAVIA *(Id.)*.	38,173	36,560	—9
BERGAMO *(Id.)*	——	77,514	-44
SONDRIO *(Id.)*	——	20,833	—3
Provincia di Mantova	——	36,236	-63
VALTELLINA	——	20,883	—3

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, il 6 giugno 1848. — *Ore 2 pom.*

La precipitosa ritirata degli Austriaci entro le mura di Mantova che tolse ai nostri l'occasione di una novella vittoria fu, a quanto pare, consigliata dall'annunzio pervenuto al Generale Radetzky ne' suoi Quartieri di Rivalta, che Peschiera aveva capitolato. E di fatto a Rivalta, nella casa, ove albergò Radetzky insieme a due degli Arciduchi figli dell'ex-Vicerè, trovossi scritto in una delle carte rinvenute nelle stanze del generale: *Conosco ora la resa di Peschiera; converrà subito ritirarsi.*

Si conferma il gran numero dei morti e feriti che ebbero gli Austriaci negli ultimi combattimenti di Goito: si computa che sieno circa cinquemila, i quali in parte trasportarono, ed in parte abbandonarono sul campo. L'altro ieri si venne a parlamento col nemico per seppellire i molti morti accatastati, che facevano l'aria corrotta per largo tratto di paese.

Le divisioni dell'esercito italiano si sono ieri restituite alle posizioni occupate dapprima: nei dintorni di Mantova, ove il paese fu disertato dalla barbarie del nemico: i buoni soldati Piemontesi hanno diviso coi poveri contadini il loro pane.

Ora si crede che i nostri distenderanno le loro schiere verso Isola della Scala per interrompere la comunicazione fra Mantova e Verona. Posteriori notizie fanno anche certo non avere il nemico potuto conservare presso Mantova che il luogo di Curtatone; ed essere Rivalta e le Grazie già occupate dai Piemontesi. I Volontarj Modanesi e Reggiani uniti a' bersaglieri di Mantova recavansi a Marcaria con sei pezzi di cannone per cacciare alcune bande nemiche che non giunsero a tempo di rintanarsi in Mantova.

Dobbiamo un'altra volta ricordare il valore dimostrato dai volontarj Toscani del pari che dai militi Toscani e Napoletani nella giornata del 29: essi eroicamente resistendo all'impeto di un nemico numerosissimo per ben sei ore, diedero campo all'esercito di raccogliersi con grandi forze a Goito, e furono, col proprio sacrificio, parte principalissima della vittoria del dì seguente.

TORINO. — 6 giugno, (*Risor.*):

Le guarnigioni piemontesi che in parte già sono, in parte debbono essere stanziate in Lombardia, sommano a 12 battaglioni, ognuno dei quali conterrà dai 350 ai 450 uomini: fra questi un gran numero sono ufficiali, componenti i quadri del battaglione in cui andranno a fondersi i nuovi soldati della leva lombarda in numero *triplo* o *quadruplo* dei soldati piemontesi; de' 12 battaglioni, 2 sono destinati a Milano, 2 a Brescia, 2 a Como, 2 a Cremona, 1 a Bergamo, 1 a Pavia, 1 a Lodi, 1 a Crema; cosicchè questi battaglioni, detti di deposito sono piuttosto una scuola che un esercito: una scuola dove saranno rapidamente istrutti dai vecchi soldati piemontesi i nuovi soldati lombardi, e dai vecchi ufficiali i nostri futuri ufficiali e sott'ufficiali, salvi i posti che saranno riservati agli eroici nostri volontari, che ne stanno acquistando il diritto sul campo di battaglia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 giugno.

La seduta è aperta alla 1/2 ora p. m.

Prima di passare all'ordine del giorno si dà lettura alla Camera della proposizione *Bixio*.

Questa proposizione tende a stabilire che lo stato abbisogni principalmente di due distinte cose. 1. Di un vincolo tra governanti e governati. 2 Di una certezza di lavoro pel popolo. A senso dell'autore della proposizione, potrebbonsi ottenere questi due elementi col decretare incompatibile colle attuali instituzioni l'ordine della compagnia di Gesù, per quanto si riferisce al primo degli indicati oggetti, e col decretare la distruzione di tutte quelle fortezze, che non sono fondate per difendere il paese dallo straniero, si perverrebbe ad ottenere il secondo, al che gioverebbe eziandio il ridurre quelle fortezze ad uso di case per gli operai, o per altri benefici istituti. Aggiunge il proponente doversi la polizia del porto di Genova mettere sotto le attribuzioni del corpo civico di quella città, onde se ne impedisca l'ingombramento, riserbandosene a chi di ragione l'amministrazione militare.

Questa petizione è aggiornata per essere discussa dopo l'indirizzo.

La Camera si occupa, dopo la precedente, della proposizione Zunini la quale porta che la Camera voglia provvedere alla sorte delle molte famiglie di militari ora combattenti; al qual fine egli propone i seguenti provvedimenti: 1. Che le famiglie bisognose appartenenti ai militari morti in guerra, abbiano una pensione dallo stato, proporzionata al numero degli individui che vi si trovano non in stato di guadagnarsi il vitto. 2. Che questa pensione diminuisca a misura che i ragazzi dei morti soldati arrivano ad età in cui siano capaci di lavorare. 3. Che godano di questi stessi favori le famiglie dei militari feriti in modo che restino inabili al lavoro. 4. Che abbiasi riguardo a questi stessi feriti, e si assicuri la loro sussistenza.

La camera rimanda la discussione su questa proposizione, dopo appovato l'indirizzo.

Discussione del paragrafo 13.

L'emendamento *Ravina* è così concepito:

« L'accordo delle opinioni, l'ardente amore di patria che infiamma gl'Italiani, darà il nobile esempio di un popolo che mentre si difende con egregio valore da forestieri nemici, si compone tranquillamente a sicura libertà, riformando le sue leggi ed ordinando per tutto lo Stato quella guardia nazionale, che fa già di sè buona prova, e sarà saldissima guarentigia delle libere instituzioni. La Camera si rende certa che il governo porrà la più operosa sollecitudine nel pronto armamento ed ordinamento di essa. »

L'autore di questa emendazione sviluppa diffusamente il suo pensiero.

Dopo alcune osservazioni, l'emendamento Ravina viene adottato.

Discussione sull'articolo 14.

La stessa commissione dell'indirizzo e i deputati Boreali, Muzzone, Lanza e Albini propongono varie emendazioni o sotto emendazioni a questo paragrafo.

Quello della commissione è adottato con un sottoemendamento proposto da *Sineo* sull'idea dell'emendamento Lanza, tendeva a che volea si tenesse conto in questo articolo della speranza che l'Italia *farà da sè* nell'abbattere i nemici suoi.

Discussione sull'articolo 15.

Ravina propone su quest'articolo un suo emendamento concepito in guisa che non paia, come in quello proposto dalla commissione, che la nazione si rallegri soltanto pei rannodati rapporti commerciali colla Spagna, ma che applauda ancora alle ristabilite relazioni politiche con quel paese, nel mentre istesso che compiange la sua trista posizione attuale.

Il ministro degli affari esteri appoggia all'incontro la versione della commissione, sembrandogli non essere opportuno che la Camera s'immischi nella politica delle altre nazioni, ed esprima su questa parola di biasimo.

A ciò risponde *Ravina* essere libero ad ogni nazione di rallegrarsi del bene delle sue consorelle, e di compiangerne il male; ciò che è pure ammesso in tutti i parlamenti.

Brofferio allo scopo di conciliare le due opinioni propone che dicasi *si doleva altamente la nazione*, invece di dire: *si doleva altamente il commercio*.

La Camera adotta l'emendamento Brofferio.

Discussione sull'articolo 16.

La commissione e i deputati *Bixio*, *Cassinis*, *Brofferio* e *Demarchi* prendono a vicenda la parola per proporre o per correggere moltiplici emendamenti, ma la sola emendazione *Demarchi* che venne adottata dalla Camera. Essa è in questi termini: « Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero in tempi difficilissimi; e siccome la pubblica guarentia riposa sopra una sincera responsabilità, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

Chenal propone come emendamento di far cenno dei *giurati* nelle materie criminali.

Cornero seniore mantiene la parola *savissimo* e vorrebbe aggiungere le parole *instituzioni ad ogni atto*.

Sineo appoggia l'idea del deputato Chenal, desidera solo che si taccia per ora *dei giurati*, perchè si possano credere contemplati nelle parole *istituzioni giudiziarie*. Si accorda poi con *Siotto-Pintor* per togliere la clausola *le attribuzioni del consiglio di stato*.

L'emendamento di *Siotto-Pintor* posto a voti è adottato.

Turcotti vorrebbe aggiunta la parola *prontamente* dopo le instituzioni giudiziarie.

Pinelli osserva che è inutile; che i ministri faranno in modo che saranno *prontamente* eseguite, senza bisogno di accennarlo.

Valerio domanda che si ponga a voti l'emendamento del deputato Chenal *sui giurati* prima di passare alla decisa votazione dell'articolo.

Chenal formola l'emendamento.

Sineo domanda che la Camera ritenga come inchiusa l'idea *dei giurati* nelle parole *instituzioni giudiziarie*.

Il presidente osserva che non può la Camera decidere su una semplice interpellazione.

Fraschini osserva che siccome è lecito ai deputati di proporre leggi, può quindi ognuno di essi proporre la legge sui giurati quando la crederà necessaria senza trattenersi ora di soverchio su questo emendamento.

L'emendamento *Chenal* è appoggiato.

Cadorna pensa con *Sineo* e *Santa-Rosa* che implicitamente l'idea dei giurati è contemplata nelle parole dell'art. della Commissione.

Brofferio appoggia l'idea non la parola di Chenal; parla della prossima assemblea costituente, e nel caso che questa sia, la quale egli affretta con tutto il desiderio, sarà bene già aver allora alcun che fatto, e gittato una base forte e potente nel novello ordine di cose.

Combatte poi la redazione dell'emendamento *Chenal*, domanda un voto manifesto *sui giurati*, e vorrebbe che questo voto fosse liberamente espresso. Appoggia la parola *prontamente* del *Turcotti*; riprende l'emendamento *Corso* e lo sviluppa, e nota il bene che inchiude, accusandolo solo di troppa prolissità nella redazione; si trattiene poi sulle leggi della polizia che sono in urto continuo collo Statuto; parla pell'emendazione necessaria nel codice penale, in cui la prefazione non s'accorda cogli articoli interni, e cita varii esempi; dice che il Ministro di giustizia per sè comprese questa necessità, e non è inutile, che alle buone intenzioni del ministero si aggiunga il pensiero della Camera; insiste infine, che l'idea di *Chenal sui giurati*, e la parola *sollecitamente* o se si voglia *prontamente*, siano contemplate nell'indirizzo.

Il *Ministro Sclopis* espone quanto ha fatto il ministero, ma osserva che ci vuol maturezza di tempo ed opportunità e non agire con soverchia pressa; dichiara che debbono precedere profonde investigazioni ed inchieste; il Ministero far tutti i passi ma non avventatamente, e domanda alla Camera se ella si crede sufficientemente tranquilla alle sue proposte; e che, aggiungendo che il *prontamente* fare non è sempre far bene, termina col protestare che piglierà atto dei desideri della Camera.

Brofferio concedendo gran parte di lode al presente Ministero, insiste tuttavia che si consacri la parola dei *giurati* proposta dal sig. *Chenal*; che dobbiamo lealmente imitare gli altri paesi in quelle cose che sono utili, veramente buone. — I giurati non sono poi merce straniera; i Romani avevano i giurati nel popolo; sarebbe questo un ritornare ad un uso antico, di grande utile nel nostro paese; proclama l'indipendenza del *giurato* in faccia alla legge.

Il *Ministro Sclopis* protesta che in nissuna generosa idea il Ministero sarà inferiore alla Camera: esprime il voto del Ministero sui giurati; lascia però a pensare se buona fosse la giustizia de' buoni giurati e quanto virtù richieggansi in questi; e pensa che questa instituzione si deve proporre con senno, con tempo per maturare le idee ed non domandarla per avere un plauso.

Pinelli dice essere la questione gravissima e non essere la Camera preparata a decidere coscienziosamente sull'importante voto; che l'assemblea costituente potrà stabilire la questione senza bisogno di precedenti; che si debba quindi differire.

Chenal spiega la garanzia dei giurati ed espone i suoi pensieri in proposito accordandosi al deputato Brofferio.

Il *Ministro degli affari esteri* domanda che si tralasci come non opportuna nel momento questa parola, che si può ripigliar più tardi.

Ravina tesse la storia dei giudizi e presso i Romani e presso i Greci. — Vorrebbe i giurati come nella legislazione inglese, e venendo al caso dice essere uso di invitare il Ministero a quelle istituzioni che riguardano il potere esecutivo, che quando poi fosse necessario presentar questa legge sia piuttosto proposta dai deputati del popolo che dal Ministero.

Discussione sull'articolo 17.

I Deputati *Giraud* e *Salmour* presentano e sostengono due emendamenti entrambi tendenti benchè in modo diverso, ad indicare in questo luogo dell'indirizzo vari voti pel miglioramento delle classi povere e pella loro esenzione da ogni tributo diretto ed indiretto, specialmente dalla gabella del sale.

Sulla proposizione di *Valerio* quest'articolo è rimandato alla Commissione per essere rifuso cogli emendamenti.

Qui è finita la discussione. La Camera, sulle proposte di alcuni deputati, si determina di riunirsi in una seconda seduta alle ore otto di sera.

La seduta è riaperta alle ore 9 di sera.

Tutti i ministri si trovano al loro banco.

Il *Presidente* dà lettura di una lettera del ministro dei lavori pubblici, con cui accompagna i disegni della casa penitenziaria.

L'articolo 17 emendato dalla Commissione. È adottato.

Discussione del paragrafo 18.

I deputati *Corso* e *Mazza* presentano ciascuno un emendamento. Non sono appoggiati.

Siotto-Pintor propone di togliere l'epiteto *savissimo*; non perchè egli pensi che il re non meriti questa lode, ma perchè nell'indirizzo si è già fatto abuso di epiteti lodativi; e vuole si tolgano pure le parole *attribuzioni del consiglio di stato*, perchè non si sa ancora se debba essere conservata questa istituzione che costa allo Stato da 200 a 250 mila franchi.

Santa Rosa non ha difficoltà di togliere la parola *savissimo* perchè inutile, dappoichè, dice egli, tutti sanno che il Re è savissimo. Non così le altre parole, perchè il Consiglio di stato esiste; fu ricordato nello Statuto e nel discorso della Corona e si deve accennare.

Guglianetti notando le erroneità, le enormezze e le contradizioni della legge municipale, interpella il Ministro dell'interno se egli intenda porla in vigore nel mese di luglio.

Il *Ministro degli interni* osserva che quantunque non sia negli usi parlamentari il rispondere subito alle interpellazioni, poter fin d'ora accertare che queste leggi subiranno quelle mutazioni volute dai tempi, e che prendendo intanto i provvedimenti di urgenza, la legge non verrà messa in vigore.

Guglianetti — « Sono certo che la Nazione intenderà volentieri le parole assicuranti del ministro. »

Pareto e *Ravina* ricambiano con vivacità alcune parole sul liberalismo dei ministri e dei deputati. *Brofferio* è interrotto da *Sclopis*, che spiega le sue idee sui giurati.

Brofferio crede d'aver compreso il ministro, il quale non vuole che si ponga tostamente in azione un'istituzione che richiede maturità di giudizio, essere pronto a rinunciare all'avverbio *prontamente* facendo atto di buon cittadino.

Il *Presidente* dà lettura dell'emendamento *Chenal* che accetta la redazione proposta da *Brofferio*.

Pallavel propone un altro sotto emendamento che non è appoggiato.

L'emendamento *Chenal* è adottato; il ministero ha dato il voto adesivo.

Discussione del paragrafo 19.

Albini propone che si sopprima l'intero paragrafo come inutile, inesatto ed anfibologico; piglia l'oratore di qui occasione per esprimere il suo pensiero sulla questione degli Israeliti, a cui secondo la sua opinione, non sono peranco dalla legge concessi i diritti politici.

Ravina discute la questione sull'emancipazione intera degli Israeliti, conchiude poi che non trovando bene espressa la legge su questi, egli toglierebbe le parole che li risguardano nel paragrafo.

Pinelli. » Quelle parole sono, secondo la sua opinione, collocate appunto per significare il voto e il pensiero della nazione; come pure per mostrare un fatto compiuto, che si deve accettare in questo senso.

Molti deputati domandano la parola.

Il *Presidente* osserva che la Camera non è in numero per deliberare.

Si dichiara chiusa la seduta alle 10 1/2.

Ordine del giorno per domani 6.

Seduta pubblica alle ore 12 Continuazione della discussione sul indirizzo.

GENOVA. — 6 giugno:

Il nostro Municipio provvedendo a' bisogni di molti prodi giovani genovesi che volontarii militano nelle schiere dei nostri bersaglieri sul campo della guerra Italiana, loro invia un fornimento completo di uniformi, e biancheria, di che sommamente difettavano.

Inoltre, una colletta fatta nel Clero, diede per risultato alcune centinaia di franchi che parimente saranno inviate ai detti volontarii.

MODENA. — 5 giugno (*Ind. Ital.*):

Un viaggiatore degno di fede giunto ieri sera a ore 7 pom. dal Campo, conferma: che ieri l'altro ebbe luogo in Asola uno scontro tra i Piemontesi e un corpo staccato d'au-

striaci ai quali toccò una nuova sconfitta ascendente alla perdita di 500 uomini; che anche ieri deve avere avuto luogo un attacco in vari punti sentendosi il cannone da diverse direzioni, e che la continenza di Carlo Alberto e del suo esercito è tale da lasciare sperare una prossima, ben prossima soluzione della causa italiana.

BOLOGNA — 8 Giugno (*Gazz. di Bologna*)

Notizie officiali pervenute al Card. Legato di Bologna.

Persona spedita a Montagnana riferisce al Comitato d'Este, in data 6 giugno alle ore 7 pom.

— « Alle 6 antimeridiane giunsero 6 ulani, e 40 cavalleggeri Lichtenstein in Montagnana per preparare alloggi allo Stato Maggiore austriaco. Tosto l'Ufficiale comandante il picchetto ordinò fossero legate tutte le campane e perfino quella dell'orologio. Alle 2 pomeridiane giunsero in fatti 600 uomini di cavalleria di varii corpi collo Stato Maggiore. — Radetzhy e Swarzemberg presero alloggio alla posta cavalli, D'Aspre al palazzo già Pisani, i Principi Vicereali Ernesto e Sigismondo in casa Pasqualini e Zovati, Tour-Taxis al Paradiso, Walmoden da Malvezzi.

Oltre i suddetti cavalleggeri, giunsero 6300 uomini circa d'infanteria, e cioè reggimento Sigismondo cacciatori, due battaglioni Croati, ed Ungheresi, dei quali 3000, circa s'inviarono vrso Pojana Maggiore con 300 uomini di cavalleria, 6 cannoni, e carri carichi di viveri, e di vino tirati da bovi, e da animali da macello. La cavalleria accampossi nei prati detti *La Motte* fuori della porta Vicenza, ove sono anche 6 pezzi di cannone; l'infanteria è disposta nelle fossa sotto le mura da tramontana a levante. La provenienza delle truppe sembra da Sanguinetto, e dicesi che lasciassero Mantova sprovvista di truppe.

Per voce degli Ufficiali la truppa si fa ascendere a molto maggior numero, e dicono soffermarsi 2 o 3 giorni a Montagnana; e certo n'avrebber d'uopo, giacchè sono disordinati, malconci, estenuati uomini e bestie. La fanteria recò fuori molti pezzi di legname non si sa se per far da cucina, o se piuttosto per far barricate. Le sentinelle avanzate sono verso Pojana. Nei dintorni di Montagnana non si scorgono sentinelle fuori delle porte di alloggio dei Generali, Principi Reali, Stato Maggiore. Questo numerossimo Stato Maggiore, questo sciame di Generali e di truppe di diverse armi: quei soldati stanchi ed affamati, quel portare una parte di essi cappelli di paglia, altri elmi, altri perfino uniformi piemontesi, tutto rende manifesto lo stato di un esercito in dissoluzione e in rotta.

Pare in fatto che siano costoro gli avanzi dell'esercito austriaco che sorpreso a Sanguinetto dai Piemontesi, mentre mangiava, sia stato posto in fuga. Dicesi inoltre che avendo lasciata sprovvista di truppe Mantova una sollevazione sia avvenuta, per cui Radetzky non potendo più rientrare in Mantova è stato costretto di prendere la via di Montagnana per andare a ripararsi a Verona.

Le notizie della dissoluzione, e demoralizzazione della truppa sono confermate da disertori sortiti da Verona, i quali assicurano che gli ungheresi non vogliono battersi e che negli ospedali di Verona sono 7,300 feriti.

SALO' — 5 giugno (*Gazz. di Milano*).

Volendosi solennizzare la resa di Peschiera nei comuni della Val Sabbia, il comandante generale Giacomo conte Durando, che trovavasi col suo stato maggiore in Anfo, ordinò che nella sera 1.° giugno fossero illuminati tutti i colli che fanno frontiera all'inimico, nonchè i comuni. Alle ore 12 fece egli stesso dar fuoco ad alcune bombe illuminarie, ed alla vista di ciò il nemico austriaco si ritirò verso Storo, tagliando la strada fra Lodrone e Darso.

LECCO — 5 giugno. (*G. di M.*)

Oggi è partita da qui per lo Stelvio un'altra compagnia composta di 42 volontarj di Lecco e dei dintorni.

LEGNAGO. — 4 giugno (*Ind. Ital.*):

Gli austriaci dopo di essere stati ricacciati in Mantova tornarono ad uscire e da quanto si può sapere furono nuovamente battuti e circoscritti in modo, da non poter ritornare in Mantova e forse anco in Verona, giacchè l'altro giorno uscirono di là da due a tre mila austriaci per congiungersi col corpo di Radetzky. Ma a Castellaro furono respinti ed ora si trovano accampati a Bovolone, piuttosto disorganizzati. Qui si sente il cannone quasi tutto il dì, ma di concreto non si può saper molto mentre il muoversi può costar dei dispiaceri.

CASALMAGGIORE — 6 giugno. (*Eco del Pò*)

Arrivarono questa mattina alle ore 3 1/2 col vapore le guardie nazionali milanesi. Ristettero a mezzo il fiume senza discendere. Il loro viaggio, come è noto, è per il Veneto. Che Dio e la fortuna d'Italia li accompagni!

ANFO — 4 giugno (*Gazz. di Milano*).

Una compagnia di bersaglieri del comandante Manara è agli avamposti del Caffaro intrepida a far allontanare cogli stutzen, che non fallano mai, le pattuglie austriache che ingombrano la via, e a non permettere che si compiano da parte loro in pace i fortini che stanno costruendo di là del ponte del Caffaro ai primi passi del Tirolo. Anche jeri hanno ucciso un austriaco che faceva capolino dalle barricate.

Una compagnia di fucilieri del suddetto comandante è sul monte Stino agli avamposti della valle che va a Storo e in val di Ledro, dove maggiore è il numero dei nemici. Questa conduce una vita diabolica in mezzo alle nevi ed alle nubi. È la compagnia dei *Lions*, ed è pur commovente il vedere tanti giovani di buone famiglie che, dimentichi di tutti gli agi domestici, fanno il soldato davvero con tutti i pericoli, con tutte le strettezze possibili. Tutt' a null' altro anelano se non a battersi e a mostrare alla loro cara Patria, che ad essi ha affidata in parte la sua difesa, che sono figli degni di lei.

MONTAGNANA. — 5 giugno a sera. (*D. I.*):

Oggi Radetzky fu a Sanguinetto sei miglia oltre Legnago coi figli del Vicerè ed una nidiata di generali.

Non sarebbe improbabile che volesse traversare l'Adige sul ponte di Legnago per portarsi sulla sinistra di quel fiume a Verona senza essere disturbato nella sua marcia dagli infaticabili Piemontesi. Infatti a Legnago, per quanto dicevasi, si aspettavano truppe.

BOZZOLO. — 5 giugno 1848. (*Eco del Po*):

Gli austriaci si sono nuovamente ritirati in Mantova. Jeri alle 11 diffilavano verso la città con una marcia precipitosa. Questo richiamo dovrebbe essere stato causato da motivi pressanti. Forse Verona è stata attaccata dai nostri. — Alle 4 pom. parimenti di jeri i Piemontesi con alla testa il Duca di Genova occupavano già le posizioni di Castellucchio, di Curtatone e di Montanara; ma questa notte partirono lasciando quei luoghi sprovvisti di truppe. Questa mattina si sentiva il fragore del cannone nella direzione di Nogara; parrebbe che colà si fosse ingaggiata una battaglia cogl'Austriaci, che partendo da Mantova, andavano a rinforzare il presidio di Legnago.

Oggi gli Austriaci fecero una scorreria di approvigionamento sino a Montanara: .s ne potrebbe verificare qualcuna anche sino all'Oglio, ma non più, giacchè la linea del fiume è al presente guardata da 2 mila Bersaglieri all'incirca tra Piemontesi, Mantovani, Estensi e Parmigiani, con sei pezzi di artiglieria.

— 6 giugno. Ore 5 pom. (*Eco del Pò*)

Persone ora giunte da Roverbella raccontano invece, che alcuni *carrettieri* di Solarolo sotto Goito, requisiti dagli Austriaci, seguirono l'armata nemica verso Verona: che giunti presso quella Città, sentendo esservi gravi torbidi, abbandonati i loro carri, via fuggirono nella tema di rimanervi rinchiusi.

Dalle diverse relazioni si potrebbe arguire che parte dell'esercito nemico fosse giunto in Verona; parte ritornato in Mantova. È con ansia che noi attendiamo certe novelle.

VALLEGGIO — 5 giugno (*Dieta Ital.*)

Jeri si credeva che il quartier generale si porterebbe a Volta; pareva che il re attendesse che il Duca di Savoia alla testa di una forte divisione giungesse sul sinistro fianco del nemico, il quale con 24,000 uomini erasi trincerato al di sotto di Goito, avendo la destra fortemente appoggiata al Mincio presso Sacca. Il suo fronte era protetto da 70 pezzi di cannone in gran parte di grosso calibro, che scambiarono dall'alba i colpi coi nostri per parecchie ore; le truppe però non si mossero, attendendo sempre di sentire tuonare le artiglierie del Duca di Savoia.

Tutto faceva credere che oggi vi sarebbe stata una gran giornata campale, e v'era molta ragione di sperarla decisiva. Il re era allegro e lo era pure l'esercito.

Ma tutti i preparativi di battaglia tornarono vani. Gli Austriaci abbandonarono il campo, ritirandosi la notte sotto le mura di Mantova; e prima commisero ogni sorta di eccessi verso quella povera gente, che abita i luoghi per cui passarono, rubando tutto, perfino i vasi di metallo, ed incendiando perfino i boschetti dei filugelli.

Oggi la deputazione bolognese, cortesissimamente accolta da Carlo Alterto, è stata da esso invitata a pranzo.

Vi ha gran movimento di truppe, ma null'altro di nuovo.

— 5 giugno alla sera. (*Estratto di lettera*):

Torno felicemente da Montechiari, e posso riferire sulla posizione degl'austriaci; occuparono essi col centro Rivalta, stendono la loro testa in faccia a Goito, con forze a Sacca, e Settefiati spingendosi su Ceresara e verso Meldole in su verso il Bresciano, e fino a Puitega nella direzione del Veronese, appoggiati poi da Rivalta, e per le Grazie sopra Mantova, loro base naturale di operazione. — Dopo la giornata di Goito, che fu una gloriosa fazione per noi e sensibile troppo per gl'imperiali, dappoichè avemmo 150 fra morti e feriti, mentre le loro perdite sorpassarono i 1000, essi sostarono dal progredire, ma si stabilirono poco più di due miglia verso Sacca dal punto in che fu data la battaglia, e che è poco sopra a Goito sulla strada Mantovana.

Dopo quella giornata, non ostante la continua pioggia, concentrate le nostre forze in Goito si era deciso di dare lo scorso sabato, un colpo decisivo, ma il nemico udita la resa di Peschiera, malgrado si fosse fortemente trincerato in tutte le sue posizioni, di notte tempo incominciò la sua ritirata con ordine, mentre la mattina appresso spintisi i nostri fin sotto Mantova, non trovarono che pochi malati, ed alcuni disertori italiani. Radetzky era stato la notte di persona a Rivalta. Le nostre posizioni verso Pastrengo che furono affatto sguernite, saranno certamente ora occupate dagli austriaci. Radetzky aveva gettato lo spavento nelle popolazioni spogliandola di bestiami e viveri. — Le sue marcie e contromarcie, hanno obbligato noi a continui movimenti, e pare che si ritirasse anche più sollecito, essendo stato attaccato dal lato di Marcaria dai Toscani che erano a Montanara uniti alla Civica del Cremonese.

In conclusione il nemico ha fatta un'operazione da cui ripromettevasi grand'utile, ma che noi, per do ver proteggere le terre amiche e non permettere che un corpo forte ci stesse alle spalle, abbiam dovuto secondare senza vantaggio, tanto più che Radetzky schivò di venire a campale giornata la domenica; e certamente, caduta Peschiera, a lui più non tornava conto di tentare la sorte delle armi omai decisa a pro del valore italiano.

Il Duca di Genova è nominato Comandante della 4. divisione con Lamarmora Alfonso (Maggiore di artiglieria, giovane assai distinto) a Colonnello del suo Stato Maggiore: nomina generalmente applaudita dall'armata. Il Generale Federici è nominato Governatore di Peschiera.

— 6 giugno, (*Ind. Ital.*):

Poche novelle possiamo aggiungere a quelle gia da noi narrate; dopo un generale attacco rispinto in tutti i punti dal valoroso esercito Piemontese: occorrono molti giorni per compilare un rapporto esatto delle conseguenze verificate. . . noi perseveriamo però nel ritenere che circa 4000 siano stati gli austriaci posti fuori di combattimento fra morti, feriti, e prigionieri, mentre il danno dei nostri si risolve in circa 300 feriti, 150 a 200 morti e nessun prigioniero!!!

Anche lo sfacello del campo Toscano riesciva meno conseguente di quanto si temeva . . . pare che la perdita per morti e gravemente feriti non ecceda la cifra di 200 . . . il nocumento maggiore avvenne per difetto di intendersi piuttosto che per potenza dell'assalto nemico . . . noi speriamo vedere ben presto riordinato il corpo dei Toscani, nei quali è tanto l'ardimento e il coraggio dispiegato, che ci malleva d'ottimo successo, quando esso rientrerà in fila tra i difensori della Santa Crociata.

IN PROPOSITO DEI TOSCANI, non resistiamo al bisogno di far noto come un risparmio considerevole di vittime SI DEBBA ALL'UMANITÀ DEGLI UNGHERESI condannati dalla tirannia Austriaca a combatterci; gli Ungheresi, lode a cotesti generosi! inseguendo i nostri Toscani scaricavano i fucili all'aria, simulavano un arresto di Pelotone per trattenere l'impeto dei Croati che stavano dietro a loro, e con parole amorevoli gridavano ai nostri fuggitivi: « *andate via, correte per quà per là, e sottraetevi ai Croati che vi trucide-rebbero.* » Onore ai buoni Ungheresi! noi raccogliemmo cotali fatti interessantissimi da parecchi Toscani fuggitivi.

In proposito dei tedeschi, ci è grato annunziare che fra sabato e domenica, circa 500 disertori dal Campo nemico, tutti Italiani e Ungheresi, si presentarono in Bozzolo, Gazzuolo, Casalmaggiore e Viadana. . . è impossibile non riconoscere in codeste diserzioni la demoralizzazione generale dell'armata Tedesca e la potenza dell'amore di libertà e di indipendenza che guadagna ogni cuore suscettibile di intelligenza e di lealtà!

— Sembra certo l'incominciamento di un nuovo attacco fra le truppe in Rivalta . . . da un momento all'altro riceveremo notizia di nuovi trionfi. Noi crediamo che tra poco sarà espugnato il forte di Legnago, ottenuto il quale chiuderemo entro le due sole piazze di Verona e Mantova la falange nemica! . . . allora la fame e la defezione compierà la nostra vittoria!

PADOVA, 6 giugno. (*Gazz. di Bologna*):

Notizie giunte a questo Comitato alle 4 pom. danno ottomila austriaci a Bassano, della riserva sotto il comando di Welden. E' perciò che il Generale Durando spinse una forte avanguardia divisa fra Tiene e Iane, per tagliare al nemico la strada di Verona per Selico e Maloca. Con ogni probabilità questo sarà punto di attacco.

La prima Legione nostra è partita questa mattina per Vicenza, e sul mezzogiorno è pur partita per colà una batteria civica, dietro chiamata del Generale Durando. I cacciatori a cavallo avevano preceduto la marcia di questi corpi. Il Colonnello Ferrari, Comandante la piazza di Padova, è stato spedito a Monselice, e gli viene sostituito provvisoriamente in tale comando il Tenente Colonnello Bignami. L'attività e grande, e generale.

— In Padova fu verificato lo spoglio delle sottoscrizioni ai registri aperti ad esprimere il pubblico voto o per l'immediata fusione col Piemonte o per la dilazione del voto a causa vintas Le sottoscrizioni erano il 5, 63,261. Di esse 62,259 stavano per l'unione al Piemonte, e 1,002 pel secondo partito.

VENEZIA — 7 giugno. (*G. di V.*)

IL GENERALE ANTONINI

Venezia, martedì 6 giugno 1848.

Oggi sedicesimo giorno dalla subita amputazione, il generale Antonini ha potuto alzarsi dal letto, occupandosi delle sue mansioni.

La ferita, guarita per due terzi per prima intensione, fa sperare una guarigione completa fra breve.

Il medico alla cura
GIUSEPPE DOTT. PETRALI.

TRIESTE — 3 giugno:

Lettere di Trieste del 4 giugno recano che a Vienna dopo gli ultimi avvenimenti della fine dello scorso mese, re-

gna la più perfetta tranquillità; pare che l'Imperatore, o qualcuno della famiglia Imperiale sia per ritornare nella capitale. A Praga frattanto si approfittò dell'incontro per dichiarare che non si voleva difendere dalla scolaresca di Vienna, e da un Ministero che agiva sotto l'influenza di questa, e perciò si passò alla formazione di un Governo Provvisorio, indipendente da Vienna. Furono spediti due Deputati ad Innspruck perchè S. M. sanzionasse quest'operato. Vedremo come finirà. Qui siamo tranquilli; la flotta italiana si fa vedere di tratto in tratto, null'ostante però è libera la navigazione per Venezia.

ROMA — 6 giugno. (*Gazz. di Roma*)

Nella sera dei 3 giunse in Roma un battaglione di Volontarj della Provincia di Campagna, e nella scorse notte ha proseguito il cammino per alla volta della Lombardia.

— Con biglietti del ministero dell'interno la S. di N. S. si è degnata di conferire le cariche di Presidente dell'alto Consiglio a Mons. Carlo Emmanuele Muzzarelli, Decano della S. Rota Romana, e di Vice-Presidenti del Consiglio medesimo ai signori Principe Don Pietro Odescalchi e conte Giuseppe Pasolini.

NAPOLI — 4 giugno. (*Corr. Merc.*)

Qui si vive in uno stato continuo d'agitazione. Ognuno che il può abbandona la città. Ferdinando ha la maschera strappata. Ben indarno si affaticano gli scrittori a dipingerne il carattere. Qualunque atto nefando si voglia ideare è al di sotto di quello cui è capace Ferdinando di Napoli. Intanto ben presumendo egli la sua prossima ruina, ha fatto imbarcare su di una fregata inglese quanto più roba ha potuto.

Sono ritornati da Cosenza 200 carabinieri senza le loro armi. Il terzo Cacciatori è pure ritornato, ma a questo la popolazione ha lasciato armi e bagagli.

La nostra brava e valorosa gendarmeria si è conciliata l'affezione ed il rispetto di tutta la popolazione per la sua bella ed eroica condotta; onore a quei prodi che salvarono sostanze e vita a tutti coloro che poterono circondare!

Ferdinando ha finito di regnare, poichè neppure col ferro può regnare. Memoranda sarà la sua catastrofe, come le sue perfidie e le sue stragi. Il sangue di tanti innocenti immolati da' suoi sgherri lo avrà in breve affogato.

— Il conte Rignon, nell'udienza avuta dal re, manifestò l'opinione che la truppa avviata per la guerra Lombarda non sarebbe retroceduta e n'ebbe in risposta:

« *I miei soldati ubbidiscono e non ragionano* ».

SARDEGNA. — SASSARI, 26 maggio:

Verso sera il popolo Sassarese, mosso a giusto sdegno pel tradimento del *bombardatore*, pose sopra di un asino l'arma, e alla coda attaccò la effigie del vilissimo tiranno, che poi fu bruciata. (*Indip. Ital.* di Cagliari.)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 2 giugno.

Nella seduta dell'assemblea nazionale d'oggi, il cittadino Favre parlò in nome della commissione incaricata d'esaminare il progetto di risoluzione d'un'inchiesta contro Luigi Blanc. « Cittadini rappresentanti, diss'egli, vengo a ragguagliarvi della deliberazione della vostra commissione. Non v'ha legge che escluda i rappresentanti da ogni inchiesta. Pure la loro inviolabilità è un fatto, un diritto, e non ha altro limite che il rispetto della legge. Questa dottrina vi mostra abbastanza che la vostra commisione si preoccupò d'un principio sacro, e così ella v'adduce il risultato di profonda convinzione. Poscia legge la risoluzione presa, concepita in questi termini: » *l'assemblea autorizza l'instanza domandata dal procuratore generale contro il cittadino Luigi Blanc, rappresentante del popolo.* »

Il Blanc risponde, che rappresentante del popolo, dovè come tale protestare contro un sistema che gli pareva disastroso, come uomo crede dover astenersene.

L'assemblea decide che la discussione avrà luogo dimani; intanto il sig. Blanc esce dalla sala, seguito da alcuni rappresentanti suoi amici.

— Il sig. Thiers è uno dei candidati in predicazione per far parte de' deputati all'assemblea nazionale che devono fra poco essere scelti per alcuni posti vacanti attesa la demissione data dai titolari.

SVIZZERA

TURGOVIA. — I comuni di Turgovia che diedero ricetto ai repubblicani badesi mandarono al governo un indirizzo in cui fanno fede della mirabile condotta di questi infelici proscritti e protestano contro l'intenzione d'allontanarli dalle frontiere.

BELLINZONA — 2 giugno. (*Concordia.*)

Ieri passò di qui l'avanguardia di un battaglione di 600 polacchi che deve giungere entro la giornata, avviato verso Milano per combattere contro il nemico austriaco. Esso è completamente fornito di armi e munizioni che passano di *transito* in cassoni suggellati alla frontiera *per rispetto alla neutralità!* Questi prodi infelici sorvanzati alla disfatta di Posen, hanno fatto in pochi giorni molte centinaia di miglia per venire in Italia a combattere per quella libertà che i destini niegano ancora alla loro patria. — Viva la brava nazione Polacca!

SPAGNA

MADRID. — 28 maggio:

Jeri il S. Beltran de Lis ministro delle finanze ha deposto la sua dimissione nelle mani della regina. Dicesi che la sua dimissione sia stata accettata. Furono fatti molti tentativi per ridurre il sig. Mon ad accettare il portafoglio delle finanze. Si parla dei sigg. Orlando e Juan Carasco per questo posto importante; però fino adesso non si è ancor nulla deciso. Frattanto il sig. Beltran de Lis ha cessato da oggi a non portarsi più al ministero delle finanze che non può certamente rimanere vacante lungo tempo. Le istanze raddoppiano presso il sig. Mon e si crede che finirà per accettare. Altri credono che il sig. Mon persisterà a rifiutare, e che il sig. Orlando surrogherà il sig. Beltran de Lis.

La mancanza di numerario fa temere qualche sinistro nel commercio.

INGHILTERRA

IRLANDA. — È indubitabile che il jury da cui fu condannato M. Mitchell venne scelto *fra i suoi avversari politici.*

L'Associazione della *Revoca* e dei *Cartisti* dichiarò d'adottare la famiglia di M. Mitchell e di provvedere, con pubblica spesa, al mantenimento ed all'educazione de' suoi figli.

Il *Galignani* porta due documenti in cui mostra che l'Inghilterra ha molto appoggiata la risoluzione dei Lombardi di fondersi col Piemonte. L'Inghilterra, dice il citato giornale, avrebbe veduto di mal occhio che la Lombardia si fosse costituita con forme più democratiche, avvegnachè ciò avrebbe prodotta un'alleanza colla Francia che per nessun modo le sarebbe piaciuta.

GERMANIA

VIENNA — 1. giugno (*Gazz. d'Aug.*)

L'Imperator d'Austria, in data del 26 maggio da Innspruck, ha accordato amnistia generale per tutti i delinquenti politici della Gallizia, compresi anche quelli per alto tradimento, che rimasero esclusi dall'amnistia precedente.

Ha decretata pure l'abolizione della pena di morte, ma in via provvisoria, cioè fino alla convocazione delle Camere, per chiederne ad esse la sanzione.

Si crede imminente il ritorno dell'Imperatore o almeno uno dei Principi Reali.

PRAGA. — 28 maggio:

L'impressione prodotta in Praga dagli avvenimenti di Vienna del 26 fu che la risoluzione degli studenti, della guardia nazionale e degli operai ci ha nuovamente guarentiti da un'imminente reazione. La scolaresca di Praga vuole portarsi in massa in soccorso dei suoi fratelli di Vienna. Essi dimenticheranno colà, ove la bandiera cezka è salutata con trasporti di gioja, i loro meschini interessi provinciali, non che l'infausto odio di schiatta. Il manifesto incostituzionale dell'Imperatore pubblicato a Innsbruck senza veruna firma ministeriale, il quale mette in questione ogni misura posteriore al 15 marzo ha aperto subitamente gli occhi ai Boemi. Oggi parte per Vienna il reggimento Palombini.

PRUSSIA-BERLINO — 27 maggio (*Galignani*):

A Berlino gravi tumulti. La Guardia Nazionale si è battuta contro il popolo e ha fatti molti feriti. A Lipsia pure vi è stato un movimento del popolo represso collo spargimento di un po' di sangue.

SVEZIA-STOKOLM — 18 maggio:

Una flotta Russa sta incrociando davanti a Landsort. Il gran-duca Costantino che trovasi a bordo della nave del vice Ammiraglio è qui aspettato questa sera 18 maggio. Dicesi che questa squadra sia destinata a fare delle evoluzioni.

NOTIZIE DELLA SERA

Leggesi nella *Gazz. di Firenze* d'oggi:

Rapporto del Colonnello Giovannetti al General Maggiore de Laugier da Bozzolo 30 maggio.

Mi affretto a trasmettere quel qualunque rapporto che è possibile formare della giornata di ieri in questo momento.

Il fuoco sul Campo di Montanara continuò fino alle quattro pom. A quell'ora vedendo che s'indebolivano le file dei nostri e andava sempre crescendo l'onda nemica, feci battere secondo l'ordine di V. S. in ritirata, la quale incominciò benissimo fredda, ordinata e lecita, ma non appena che avemmo passata la porta di Montanara ci vedemmo assaliti da una grossa colonna nemica munita di numerosa artiglieria.

Allora io mentre mi teneva sulla destra della strada con i napoletani ed i civici per tentare di sfondare il nemico, aveva ordinato al Pescetti tenersi col suo reggimento e marciare in colonna e sostenere l'artiglieria, la quale faceva forte fuoco. Ma la furia delle palle nemiche e la mitraglia fecero scompigliare i nostri.

Mentre essi si spingevano verso Curtatone, io gli richiamai, tentai radunarli per fare ulteriore attacco e resistenza al nemico che ci circondava da tutte le sponde del campo e per salvare i cannoni. Ma riuscendo impresa inutile l'una e l'altra, fu necessità abbandonare i cannoni. Quindi radunati gli uomini in piccola colonna nella direzione di destra, si passò attraverso il fuoco nemico, che ci sorprese anche in quella direzione per due volte, una alla Rocca ed una alle Grazie.

La Cavalleria ungherese si scoperse sull'imboccatura delle Grazie, mi costrinse a deviare con altra diagonale obliqua a sinistra per la quale mi condussi sulla strada maestra ad un miglio di distanza da Castellucchio, e quindi arrivati proseguii il viaggio fino a Marcaria dove mi fermai coi miei civici.

Stamani mi son trasferito qui a Bozzolo dove ho raccolto tutti quei pochi che mi hanno seguito nella ritirata, circa un 500 fra tutti, coi quali intendo di venire a raggiungerla quando che sia. Molti son sparpagliati di quà e di là o singolarmente verso Casal Maggior e Viadana dove ho di già scritto perchè mi vengano rimandati. Qui pure ho la maggior parte delle ambulanze e feriti, che si sono potuti salvare.

La maggior perdita singolarmente di prigionieri deve essersi fatta in quello scompiglio del fuoco che ci sorprese in ritirata, massime verso le Grazie dove ci sorpresero con inganno gridando essere dei nostri.

Un gruppo, nel quale alcuni Uffiziali superiori (credo Facdouelle, Saracini e Del Rosso) si fermò ad una casa deciso di fortificarsi. Questi saranno probabilmente altrettanti prigionieri. Par certo che prigionieri siano pure rimasti Baldini e Pescetti. Di Uffiziali superiori di linea non v'è fra noi che il Cioni.

Stò attendendo le risposte da Casal Maggiore e Viadana per raggranellare il più possibile quelle truppe sparse. Sarebbe vana impresa e senza frutto che io volessi presentarle una situazione precisa dell'effettivo come delle reali perdite della mia Colonna, fino a che non si sia operata una nuova organizzazione.

Ho l'onore ec.

— Stamani sono giunte aspettatissime le lettere dei prigionieri di Mantova. (*) Sono stati dati ordini pressantissimi perchè l'ufficio postale distribuisca gratuitamente quelle dirette a Firenze, e che siano mandate subito per espresso le altre dirette nelle provincie.

(*) 318 Lettere per tutta la Toscana.

Pubblichiamo i due seguenti Rapporti del General maggiore De Laugier a S. E. il Ministro della Guerra.

Quartier Generale dell'Armata Toscana a Brescia
li 6 Giugno 1848.

A sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato
pel dipartimento della Guerra.

Eccellenza.

Coerentemente a quanto Le annunziai col mio dispaccio di jeri e non essendovi più dubbio alcuno che l'Armata Tedesca aveva sgombrato da tutti i luoghi più prossimi a noi ritirandosi a Mantova, io sono partito questa mattina da Montechiaro, mettendo in marcia la mia Colonna nell'ordine seguente: Bersaglieri Volontarj, Battaglione Universitario, Battaglione Fiorentino, Battaglione Lucchese, Reggimente di Linea; seguivano i Cannoni e Cassoni con le Compagnie d'Artiglieria, e la Cavalleria chiudeva la marcia.

Venimmo in quest'ordine fino a Castenedolo, dove facemmo alto e ci riunimmo alla Colonna del Tenente Colonnello Giovannetti.

A due miglia da Brescia ci venne incontro uno scelto Drappello di Guardia Civica a Cavallo, il di cui Comandante mi espresse a nome della Città i sentimenti più lusinghieri per quanto era stato operato dalla Divisione sotto i miei ordini, si unì coi suoi al mio Stato Maggiore e così giungemmo all'ingresso della Città dove venne a complimentarmi il Generale Piemontese Bussetti col suo Stato Maggiore e col Comandante della Piazza di Brescia. Appena entrato trovai il Battaglione degli Studenti e la Guardia Civica schierati sul nostro passaggio, mentre la popolazione ci si affollava d'intorno festosa accogliendoci come Fratelli, e Fratelli liberatori, mentre Bandiere Nazionali sventolavano dalle finestre, e dai balconi: così traversammo buon numero di strade tutte fortemente asserragliate, giacchè questa Città mostrasi pronta a rinnuovare le prove del suo valore contro i nemici che osassero ancora assalirla.

Di questa fraterna accoglienza per parte della brava popolazione di Brescia ho creduto mio dovere d'informare l'E. V. e passo all'onore di dichiararmi col più profondo rispetto.

Di Vostra Eccellenza

Dev. Obb. Servitore
DE LAUGIER.

Quartier generale dell'armata toscana a Brescia
6 Giugno 1848.

A. S. E. il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra.

Eccellenza,

Appena giunto in Brescia, è stato mio primo pensiero di circolare nuovi e pressanti ordini a'varj Comandanti le milizie civiche, invitandoli a trasmettermi nel più breve tempo possibile uno Stato nominativo ed esatto dei giovani Volontarii che si trovano tuttora presenti ai respettivi Battaglioni e Compagnie, compresivi pure anche i feriti con l'indicazione dell'Ambulanza o Spedale ove si trovano.

Mentre mi occupavo con tutto l'impegno a raccogliere queste interessanti notizie circolando nuovi e pressanti ordini, giunge a questo Quartier generale il sig. Conte Taverna incaricato del Governo provvisorio di Milano, il quale si è dato ogni pena e premura per raccogliere nei varj Spedali e Ambulanze i nomi degl'individui feriti, e che parte immediatamente per Firenze con tutte quelle notizie che ha potute raccogliere.

Intanto significo a V. E. quel tanto che ho potuto sapere in rapporto al noto giovane Niccolò Mecherini cui appella la ossequiata Sua del 4 stante, trasmettendole il noto rapporto.

Di Vostra Eccellenza

Dev. Obbl. Servitore
DE LAUGIER.

P. S. Ho certa notizia che N.° 324 prigionieri circa, fra gli altri Pescetti, Baldini, Facdouelle, Barellai, Guerri Mecherini, Studiati, Seracini, Ruschi, Del Rosso, Rodriguez ec. ec. sono in Mantova. Domani spero potergliene inviare la Nota esatta nominativa; Lucchetti, Roemer, Vivarelli son pure prigionieri, tutti benissimo trattati.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI